

Trento 17 novembre 2012

Buonasera a tutti, io sono Pietro, sono divorziato e faccio parte dei gruppi in cammino di Trento e di Rovereto. Innanzitutto desidero ringraziarvi per aver accettato il nostro invito e di essere qui con noi oggi, teniamo molto a questo incontro.

Nella mia testimonianza vorrei raccontarvi, non tanto della mia esperienza di separazione, ma di come questa sia divenuta per me un'occasione di crescita, di riflessione e di cambiamento. Di come sia scaturita una riscoperta della fede che mi ha portato ad un percorso di ricerca spirituale e un approfondimento della mia vita di cristiano nella Chiesa. Da questo percorso sono emerse anche alcune riflessioni che ho messo nel mio racconto e che oggi vorrei condividere qui con voi.

Sono separato ormai da 16 anni ma ricordo ancora molto bene il dolore l'angoscia e la disperazione di quei momenti. È difficile spiegare quello che si prova dentro, è come se il mondo ti crollasse addosso, mi sembrava di essere in un buco nero nel quale non vedevo via d'uscita, la mia vita e tutto quello che stava attorno non aveva più nessun significato.

Ritengo però di essere stato anche fortunato perché ho trovato delle persone che mi hanno saputo ascoltare ed aiutare, in particolare un divorziato risposato, e il mio parroco, che non riuscirò a ringraziare mai abbastanza, ma soprattutto mi ritengo fortunato perché in fondo a questa storia di grande dolore ho incontrato Gesù Cristo.

Prima della separazione la mia esperienza di fede era molto limitata vedevo la vita cristiana come un insieme di regole difficili da seguire ma che andavano comunque rispettate per guadagnarsi il paradiso, la mia famiglia è sempre stata molto credente ed io cercavo di seguire sempre le funzioni religiose ma in fondo ero pieno di contraddizioni.

In quel momento però il crocifisso fu l'unica cosa in cui vedevo un'ancora di salvezza, uno spiraglio di luce, a lui mi sono aggrappato con tutta la mia forza, ricordo che riuscivo a pregare anche 2 ore al giorno, ero nella disperazione più nera, passavo ore da solo a piangere sul tavolo della cucina e la preghiera più insistente era quella che facesse finire quel dolore che sentivo dentro di me.

Poi con le mie preghiere, che all'inizio erano delle semplici orazioni, delle richieste di aiuto, mi sono avvicinato alle scritture della Bibbia e più leggevo questi brani più sentivo il bisogno di approfondire la mia conoscenza su quella figura straordinaria che è la persona di Gesù Cristo.

Per diversi anni ho proseguito su questa strada e sentivo dentro di me che qualche cosa stava cambiando, nonostante tutte le difficoltà dovute alla separazione, più riuscivo ad affidarmi, ad abbandonarmi nelle mani di Cristo più cresceva in me un senso di serenità, molte volte mi è capitato di percepire la Sua presenza accanto a me e questo mi dava conforto, mi faceva coraggio.

In quelle scritture ho trovato tante risposte alla mia vita, ho trovato me stesso e il reale significato del vivere cristiano, paradossalmente posso dire che dalla separazione ho capito il vero senso del matrimonio.

Non posso che ringraziare Dio per quanto mi è successo, perché tutto questo ha fatto sì che la mia vita sia cambiata, mi ha aiutato a superare il risentimento, a chiedere perdono e a perdonare, mi ha insegnato ad amare veramente impegnandomi nel rapporto con mia figlia, mi aiuta a riconoscere che ogni cosa bella che è scaturita da questa situazione non

è avvenuta per merito mio, ma è stata un dono dell'amore di Cristo e come tale ora sento il dovere di trasmetterlo agli altri.

A distanza di 16 anni tante cose sono cambiate ho raggiunto un certo equilibrio e tutto sommato sono abbastanza sereno. Il peso più grande è ancora la solitudine, la sensazione di vivere una vita a metà, mi trovo spesso a disagio quando sono in compagnia di coppie d'amici e nonostante tutti gli sforzi quando poi torno a casa e chiudo la porta dietro le spalle devo fare i conti con me stesso.

Non c'è sera che non pensi a come potrebbe essere con una persona vicina, aver la possibilità di poter aprire il cuore all'altro, il condividere le fatiche e le gioie della vita, in particolare il poter condividere la parte più profonda dell'anima.

Ogni tanto mi capita che qualche conoscente, in modo molto garbato, mi chieda come mai non mi sono ancora trovato un'altra persona, io allora cerco sempre di svincolare in maniera diplomatica con una risposta di rito: "stò ben così" anche perché di solito me lo chiedono mentre siamo sull'autobus nell'ora di punta o nella sala d'aspetto del medico di base. Ma è una domanda che mi faccio spesso anch'io e alla quale è difficile rispondere. L'unica cosa che posso dire con certezza è che non è una scelta di fedeltà nei confronti della persona che avevo sposato;

Non so dire se sia una scelta di fedeltà nei confronti del sacramento del matrimonio. Il matrimonio è secondo me uno dei sacramenti più grandi, certamente il più impegnativo, perché rispecchia il dono dell'amore indissolubile di Dio verso l'uomo, ma mi chiedo: Quanti fidanzati, e forse anche quanti sposi, riescono a capirne il vero significato? Quanti matrimoni sono stati celebrati con la piena consapevolezza che solo la fede può dare? Io ci sono arrivato solo dopo la separazione.

La verità è che non so ancora quale sarà la mia vita, ciò che ora cerco di fare è di affidarmi completamente nelle mani di Cristo e di imparare a vivere guardando con i suoi occhi, incontrare il suo sguardo negli occhi degli altri, imparare ad amarli con il suo amore, e poter arrivare un giorno a fare mia quella bellissima espressione di S. Paolo, che nella lettera ai Galati diceva: *"non sono più io che vivo, è Cristo che vive in me"*

Mi chiedo spesso ma se una persona con tutti i suoi limiti e le sue debolezze cerca di seguire Cristo sulla strada dell'amore verso gli altri, che sia solo, sposato, separato, o divorziato risposato che cosa cambia del suo **essere cristiano** nei confronti di Cristo? e se un giorno incontrassi veramente un'altra persona, che cosa cambierebbe nel mio rapporto con la Chiesa?

Faccio parte dei gruppi in cammino sin dal loro inizio, i nostri incontri si basano sulla reciproca accoglienza, sul rispetto e sulla condivisione, trattiamo tematiche legate alla catechesi pastorale e alle letture del Vangelo confrontandole con la nostra situazione, ora stiamo cercando di concretizzare il nostro percorso spirituale rendendoci parte attiva nella vita della Chiesa trentina. In quest'ottica assieme al Centro di Pastorale Familiare, che da sempre ci sostiene con passione, abbiamo organizzato questo convegno.

Come obiettivo vorremo riuscire a sensibilizzare le nostre comunità cristiane a prendere coscienza di questa emergente realtà, a non guardarci come un problema ma come una risorsa tenendo conto della ricchezza che proprio la nostra esperienza potrebbe portare alla costruzione della Chiesa trentina.

Molto spesso si sente parlare di come accogliere i separati nella Chiesa, noi non chiediamo di essere accolti, abbiamo bisogno che la Chiesa si accorga che siamo già Chiesa, lo siamo da quando abbiamo ricevuto il dono del battesimo, Ci sentiamo prima cristiani e poi separati. Siamo quella parte di Chiesa che arranca che soffre che fa fatica e che ha bisogno della vostra solidarietà. Non ci sono cristiani di serie A e cristiani di serie B, non c'è una Chiesa di puri e una di peccatori siamo un'unica comunità un'unica Chiesa. Ogni separato si porta il suo carico di sofferenza, e grande o piccola che essa sia se vissuta per niente diventa un peso insopportabile, ma se donata, per mezzo della Croce di Cristo, diventa materia prima di redenzione. La nostra sofferenza acquisisce un senso se condivisa con la Chiesa e donata per gli altri per la Chiesa stessa per il mondo intero.